

p. Alberto Maggi OSM

***"Antico e Nuovo Testamento:  
per un cammino di crescita umana e spirituale"***

***Incontro per catechisti e operatori pastorali***

Oasi dello Spirito - Montesilvano (PE)

15 marzo 2009

*trasposizione da audioregistrazione non rivista dall'autore*

**Nota:** *la trasposizione è alla lettera, gli errori di composizione sono dovuti alla differenza fra la lingua scritta e la lingua parlata e la punteggiatura è posizionata a orecchio.*

Buon pomeriggio e buona domenica a tutti voi.

Questo è un incontro con i catechisti e quindi parleremo dell'essere catechisti, in parte, ma soprattutto di cosa i catechisti devono proporre. Diceva un parroco, facendo catechismo su nel Veneto, queste testuali parole rivolte a bambini di 8 anni: "Sapete bambini che cos'è il cancro?" E, purtroppo lo si sa tutti, perché, volenti o nolenti, è un tema che si conosce. Ebbene, diceva il parroco, "il peccato mortale è peggio del cancro, perché il cancro uccide il corpo, il peccato mortale uccide l'anima".

Ecco, è grazie a preti o catechisti come questi che il 75% dei clienti dei neuropsichiatri infantili denunciano delle turbe dovute al catechismo. Perché un'idea errata inculcata in un'epoca in cui i bambini sono ancora teneri e quest'immagine rimane per sempre, causa due tipi di reazione:

- O diventerà da grande, se crede alle corbellerie che gli ha detto il parroco o il catechista, cliente dello psicologo
- O sarà un ateo.

Quindi, il compito dei catechisti è di enorme delicatezza e di enorme responsabilità e non ci si può improvvisare catechisti. Non si può fare catechismo tramandando quello che è stato insegnato senza nessuna verifica, perché nel frattempo la chiesa è andata avanti, non ha cambiato la dottrina - che rimane la stessa - ma la formulazione della dottrina.

Chi insegna oggi ai bambini, e trasmette quello che hanno insegnato a lui nella sua infanzia, produce danni irreparabili. Un'immagine sbagliata di Dio, un'idea negativa di Dio, inculcata ai bambini in quella tenera età è un danno psichico irreparabile per tutta l'esistenza, o un danno spirituale.

Mi dicono delle mamme, dei genitori, di bambini che ritornano angosciati e non dormono la notte perché il catechista o la catechista ha parlato loro del diavolo e dell'inferno. Che vadano loro all'inferno e al diavolo, questi catechisti che producono questi danni!

Come si fa a fare questo terrorismo religioso a dei bambini in tenera età? Ignoranti! Capre ignoranti, che dovrebbero essere subito cacciate via dal catechismo, perché producono dei danni tremendi e a volte irreparabili nella psiche e nella spiritualità delle persone.

Quindi, attenzione, che fare catechismo non è una cosa semplice; io, credetemi, è trent'anni che mi dedico allo studio dei vangeli, ma se devo fare catechismo mi preparo tre volte

tanto, perché un'idea o una formulazione inesatta, proposta a quella età può causare un danno per tutta la vita, perché quello che viene imposto, quello che viene presentato in quell'età rimane per sempre; se son cose positive costruiscono la maturità dell'individuo, se sono cose negative, saranno un blocco psichico o spirituale per sempre. Quindi non è facile fare catechismo.

So che in molte parrocchie i parroci assoldano - perché c'è bisogno di catechisti - gente alla buona, gente con scarsa preparazione, con scarsa cultura, oppure ragazzini con poca preparazione, e il danno è irreparabile. Il risultato? E' sotto gli occhi di tutti; dicono le statistiche che su 100 bambini preparati per la comunione e la cresima, dopo la cresima 90 se ne vanno e non si vedono più.

Rimangono in 10, i soliti 10, i più tonti della parrocchia, ma il resto scappa via. Per legittima difesa, perché sono stati indottrinati, sono stati imbottiti di dottrine ed è normale rifiutare un indottrinamento di cui non c'è bisogno. Quindi il compito del catechista è un compito terribilmente delicato, perché se inculca un'idea sbagliata al bambino, quest'idea gli può fare un danno per sempre.

Allora, di fronte a questo, uno si può spaventare, dice "ma allora chi può fare catechismo?"  
Lo possiamo fare tutti, a due condizioni:

- primo, una istruzione biblica adeguata e rinnovata. Non si può fare catechismo con i criteri di una volta, perché la chiesa nel frattempo è cambiata. Quindi un aggiornamento catechistico è sempre adeguato
- secondo - e vorrei incoraggiare le persone che non hanno possibilità di aggiornamento - è la garanzia di un insegnamento che non fa danno. Quando si parla di Dio - e bisogna avere sempre tanto pudore nel parlare di Dio, nel parlare della sua volontà, del suo volere - tenere sempre presente che lui è padre, è genitore. Allora quello che un padre mai farebbe, non lo fa neanche Dio. Non si può presentare un Dio peggiore di un genitore, ma Dio è migliore di un genitore. Il criterio è questo: un genitore lo farebbe questo al figlio? No. Se non lo fa un genitore non lo fa neanche Dio. Il secondo criterio è: non ci si deve arrampicare sugli specchi per imporre una dottrina che sentiamo non convincente. Se qualcosa non convince si vede che non è vera, perché le cose vere si possono provare. Per le cose vere non c'è bisogno di arrampicarsi sugli specchi e tanto meno c'è bisogno di imporle con quella oscena frase "è un mistero, devi crederlo".

Abbiamo, con tutti questi misteri, a poco a poco creato anziché i misteri della fede, una fede dei misteri. Allora questi due criteri vanno tenuti presenti dai catechisti. **Primo**, e ce lo chiede la chiesa, quando con il Concilio ci dice che tutta la predicazione, e tanto più **la catechesi, deve radicarsi sul vangelo**. **Secondo** criterio è il **buon senso**, se va contro il buon senso, allora non va.

Già solo questo criterio del buon senso eviterebbe di provocare delle turbe infantili, come l'idea dell'inferno. Quale padre, qualunque sia il comportamento del figlio, rifiuterà di vederlo per sempre? Il padre vuole bene al figlio indipendentemente dalla condotta del figlio, l'amore del padre - e parlo dei genitori - non dipende dal comportamento del figlio. "Non ti voglio bene perché ti comporti bene, ti voglio bene perché sei mio figlio e, qualunque sarà il tuo comportamento, io continuerò a volerti bene. Non ti chiuderò mai la porta in faccia".

Se noi - dice Gesù - che siamo cattivi, siamo capaci di fare così, quanto più il Padre che è buono sarà capace di fare nei nostri confronti! Quindi non bisogna terrorizzare i bambini con idee che non sono evangeliche, e con affermazioni che rischiano di turbare e di mettere paura. Ed è tipico del catechismo, per imporre un'idea, usare il terrorismo, mettendo paura.

"Devi fare questo". Perché lo devo fare? Non lo capisco. "Perché altrimenti c'è la minaccia".

L'altro, il **terzo** e ultimo criterio da tener presente è questo: **se il Dio che presentiamo ai bambini nel catechismo, in qualche maniera anche minima, mette paura, è un Dio falso**, non è il Dio di Gesù, perché il Dio di Gesù non mette paura, ma toglie le paure. Il Dio di Gesù non minaccia, ma consola, quindi se è vero il comandamento "non nominare il nome di Dio invano", è tanto vero che non si può usare il nome di Dio per imporre una dottrina, e soprattutto, permettere l'idea del castigo di Dio.

Parlare di un Dio che castiga è blasfemo, è osceno. La bestemmia non è solo dire di Dio ciò che non è, ma è anche parlare di castigo di Dio, "non ti comportare così perché altrimenti Dio ti castiga". Quando mai Dio castiga?

Ripeto, tutta la predicazione deve essere radicata nei vangeli, allora la responsabilità del catechista è conoscere bene almeno i quattro vangeli. Allora se conosce bene i quattro vangeli non arriverà mai a dire quelle corbellerie sul castigo. Trovatemi un solo brano dove si parla di castigo di Dio. Dio è amore e non castiga. Dio è amore e l'amore può essere soltanto offerto, quando l'amore viene imposto non si tratta più di amore, ma di violenza.

E il Dio di Gesù non è un Dio violento. Fatta questa premessa per sottolineare l'enorme responsabilità del catechismo, la preparazione che ci vuole, il buon senso e la serenità, vediamo l'elemento del catechismo.

L'elemento del catechismo è proporre - mai imporre, perché gli obblighi e le imposizioni non vengono da Dio - la buona notizia. E la buona notizia, il messaggio di Gesù, dobbiamo conoscerlo. La chiesa italiana ha celebrato una data importante. L'anno scorso, il 4 ottobre, la festa di S. Francesco d'Assisi, è uscita la nuova traduzione della Bibbia della CEI (Commissione Episcopale Italiana). Se la predicazione deve essere fatta sul vangelo, ecco la necessità di un vangelo che sia aggiornato.

Allora, come strumento di lavoro, oltre ai libri del catechismo che uno potrà avere, è la Bibbia, in particolare il Nuovo Testamento, con una edizione aggiornata nella traduzione. Quindi, tutte le Bibbie antecedenti al 2008 vanno messe in soffitta, o in uno scaffale. Perché? Perché c'è una nuova traduzione, che ha migliorato la vecchia, sostituendo dei termini con altri che sono più attinenti al testo ebraico, per l'Antico Testamento, e al testo greco per il Nuovo. Quindi lo strumento indispensabile è una nuova traduzione.

La traduzione è importante, perché se il vangelo è tradotto male, o interpretato peggio, e la nostra esistenza si basa sul vangelo, la nostra esistenza avrà dei danni tremendi. Sapete che i vangeli sono scritti in greco, dal IV secolo in poi vennero tradotti in latino, e fino al Concilio Vaticano si è adoperata una traduzione latina. La traduzione, ogni traduzione, non può rendere mai la ricchezza del testo originale, e soprattutto una traduzione non è esente da errore.

Quindi per 1500 anni, la dottrina, la catechesi della chiesa si è basata su un testo che non era quello originale. E' stato col Concilio Vaticano che si è andati alla riscoperta del testo originale, per cui adesso stiamo riscoprendo, stiamo vivendo una primavera di fioritura bella nella chiesa, perché man mano che la chiesa scopre il messaggio di Gesù, e rimane ad esso fedele, va modificando le sue formule e la sua dottrina.

Allora per questo dicevo che non si può insegnare la dottrina così come ci è stata insegnata, perché nel tempo la chiesa ha fatto dei passi da gigante, ha cambiato le formulazioni di questa dottrina, quindi il catechismo che veniva insegnato a noi nella nostra infanzia, non è più valido. Ma perché è cambiata la dottrina? No, la dottrina è rimasta la stessa, è cambiata la formulazione grazie alle nuove acquisizioni del vangelo.

Faccio un esempio. Stiamo vivendo il periodo della quaresima, uno dei periodi più belli dell'anno, che, per un errore di traduzione del tempo del testo originale greco, è stato trasformato in una pena senza fine. Non so da voi, ma da noi nelle Marche si dice "lungo come una quaresima", cioè qualcosa di negativo e qualcosa di interminabile, oppure per una persona triste dice "è triste come una quaresima".

Quindi la quaresima è un periodo lungo e triste. Perché? Ricordate una volta, prima del Concilio, cos'era la quaresima? Era il periodo delle mortificazioni, era il periodo delle penitenze, era il periodo dei sacrifici. Tutto si doveva ad una errata traduzione dell'invito di Gesù. Gesù nei vangeli invita alla conversione, e conversione significa "Cambia orientamento della tua vita: se fino adesso hai vissuto per te, da adesso in poi vivi per gli altri. Se vivi solo per te, ti rovini, ti distruggi, chi vive per gli altri si realizza".

Ebbene, l'invito di Gesù "se non vi convertite non entrate nel Regno dei Cieli", venne purtroppo tradotto con "se non fate penitenza".

Ecco allora il perché della penitenza, il perché delle sofferenze, il perché delle mortificazioni. Per un errore di traduzione.

Oppure una delle forme di spiritualità del passato che erano tanto in uso era la pratica del digiuno. Perché? Nel testo del vangelo che esisteva prima del Concilio Vaticano, nel cap. 9 del vangelo di Marco, dopo l'episodio della guarigione del figlio paralitico, quando i discepoli chiedono a Gesù "Noi perché non siamo riusciti a liberarlo?" Ebbene in quel testo Gesù diceva "Perché questa specie di demoni si caccia solo con la preghiera e col digiuno".

Quando, con il Concilio Vaticano, si è ritornati al testo originale greco, sorpresa! Non c'era la parola "digiuno". Era stato un monaco del IV secolo che aveva aggiunto il digiuno con la sua penna, e copia dopo copia, era arrivato fino a noi. Ecco perché se Gesù non ha detto di digiunare, è importante. Mai Gesù si è sognato di invitare al digiuno. Il digiuno è un'espressione di lutto ed è incompatibile con la gioia che deve aleggiare nella comunità cristiana.

Quindi è importante allora una nuova edizione del vangelo. L'incontro di oggi vuole essere un piccolo aiuto, un piccolo sussidio, a qualcosa che può sembrare scontato ... dice "Ma ci viene a raccontare cose che già sappiamo", ma vedrete che forse non è così. Cioè, come si legge un vangelo?

C'è un'operazione che possiamo fare tutti, quindi prendiamo il vangelo, lo apriamo e la prima cosa che possiamo fare è questa: attenti ai titoli. I titoli non fanno parte del testo degli

autori, ma sono delle acquisizioni che sono state messe dai traduttori o dagli editori. L'80% dei titoli è fuorviante è sbagliata. Allora per prima cosa, nell'affrontare il vangelo, è fare attenzione ai titoli, che sono importanti, perché se il titolo è sbagliato la nostra interpretazione del testo sarà sbagliata.

Adesso per fortuna, dopo le nostre osservazioni, è stato eliminato il titolo. Nel 2 libro dei Re, per le gesta del profeta Eliseo, il titolo nella vecchia edizione della Bibbia CEI, era "due miracoli di Eliseo".

Cos'è il miracolo? Il miracolo è un'azione straordinaria compiuta da Dio a favore degli uomini. Uno legge il miracolo e dice "accipicchia se questi erano i miracoli...."

Cos'erano questi miracoli? Eliseo, il grande profeta, aveva un problema, era molto permaloso per la sua calvizie, era completamente calvo. Guai a ricordargli che era calvo. Allora un giorno entra in un paese, i bambini del paese, giocando, vedono questa persona completamente pelata, e cominciano a canticchiare una canzone per prenderlo in giro. Ebbene, scrive l'autore "Il profeta si voltò, maledì quei bambini" - e già sembra un po' esagerato, insomma vabbè permaloso, ma dai, su, ti prendono in giro - "e dal bosco uscirono due orse che sbranarono 42 di quei bambini".

Questi i miracoli di Eliseo, immaginate quando gli giravano cosa succedeva .... Adesso nella nuova edizione hanno cercato di migliorare e hanno messo "potenze di Eliseo", e già potenze è un tipo da stare attenti. Allora ugualmente quando si legge il vangelo bisogna stare attenti ai titoli. Normalmente sono fuorvianti. Ad esempio oggi nella liturgia eucaristica c'è l'episodio dell'azione che Gesù compie nel tempio.

Ebbene in molti vangeli questo episodio viene titolato con due titoli, entrambi sbagliati. O "purificazione del tempio" o "la cacciata dei mercanti". Né l'uno né l'altro sono esatti. Quando Gesù entra nel tempio e caccia tutti quanti, è perché il tempio presenta un'immagine di Dio che è falsa, quella di un Dio che sfrutta gli uomini, un Dio che chiede agli uomini, un Dio che vuole i sacrifici. L'uomo si doveva togliere il pane dalla bocca per offrirlo a Dio. Questo Gesù non lo tollera.

Perché il Dio che lui ci presenta, suo Padre, è un Dio completamente diverso. Non è un Padre che chiede il pane ai figli, ma è lui che si fa pane per i figli. Non è un Signore che chiede le offerte, ma è lui che si offre per potenziare la vita dell'uomo.

Allora Gesù, quando entra nel tempio, non caccia soltanto i venditori, i mercanti del tempio, ma caccia anche i compratori, cioè Gesù non tollera che si renda culto a Dio in questo modo.

Il culto a Dio non è una privazione dell'uomo, ma è l'accoglienza dell'amore di Dio e il prolungamento di questo amore agli altri; questo è il culto che Dio richiede. E anche l'altro titolo "la purificazione del tempio", è sbagliato. Gesù non purifica il tempio, lo elimina. Non c'è più bisogno; il tempio era un luogo dove le persone, determinate condizioni, potevano avvicinarsi per offrire a Dio, con Gesù è finita l'epoca dei templi.

Con Gesù Dio non chiede offerte, ma è lui che si offre, ma soprattutto, mentre i peccatori, coloro che non osservavano la legge, considerati impuri non potevano avvicinarsi al tempio, con Gesù, che è Dio, è lui che va incontro a queste persone. Mentre il tempio escludeva tante persone, il nuovo santuario, che è Gesù, non esclude nessuno. A tutti è rivolta la sua proposta d'amore.

Quindi, quando si legge il vangelo, la prima cosa da fare, fare attenzione ai titoli. Poi c'è un'operazione che possiamo fare tutti, cioè leggere il testo così com'è. E' una cosa talmente ovvia che uno dice, ma cos'è che ci viene a dire? Abbiamo nel nostro dna, nel sangue, duemila anni di tradizioni e interpretazioni che condizionano la nostra lettura del vangelo. Voi provatelo, fate una lettura personale, e vedrete che, pur leggendo delle affermazioni, immediatamente nella testa si modificano queste affermazioni.

Perché? Le tradizioni, le devozioni, hanno talmente il nostro sapere, le immagini, che noi leggiamo il vangelo in una maniera, ma lo interpretiamo in un'altra. Allora il criterio è leggere il testo così com'è. Faccio un esempio che è un classico.

Nel vangelo di Luca, scrive l'evangelista che l'angelo annunzia a Maria che diventerà madre, dicendo "anche la tua parente Elisabetta, è incinta". Allora Maria parte dalla Galilea, va in Giudea, va ad incontrare Elisabetta, e Elisabetta e Maria sono? Parenti! Ma la risposta tradizionale è che sono cugine. Perché ci è stato detto che sono cugine? Chi l'ha detto?

Probabilmente erano zia e nipote. Voi direte "zia e nipote o cugina non cambia molto". No, perché se l'evangelista non ci dice certe cose, non dobbiamo noi imporre delle traduzioni.

Allora il vangelo, dalla nascita alla morte di Gesù, va letto così com'è, non interpretando e modificando il senso. Allora ci accorgeremo che Gesù è nato in una casa, stalla e capanna lasciamole alla bellezza del presepio! Continuiamo a fare il presepio, ma attenzione, un conto è la devozione del presepio, un conto sono i vangeli.

Allora ci accorgeremo che i magi non erano tre e non erano re. "Alcuni magi venuti dall'oriente". E in una casa non ci poteva stare pure la mucca con l'asino, non ci sono, nel vangelo. Ma, pur leggendo il vangelo ... quante volte, allora Gesù dov'è nato? In una stalla. Ma

dove hai letto che era una stalla? Perché nel presepio si fa così. Chi c'era insieme a Gesù? L'asino e il bue! Trovameli ... "Eh, si vede che sono andati via, non ci sono più". E così via.

Quindi, per tutta la lettura del vangelo, per tutta la vita di Gesù, dobbiamo sempre tenere ben presente questo criterio: leggere il testo così com'è. Perché? Perché le devozioni e le tradizioni hanno modificato la nostra percezione del testo. Se io vi chiedo: Gesù, nella descrizione della passione nei vangeli, una volta che si è caricato la croce, prima di arrivare al luogo dell'esecuzione, il Golgota, è caduto?

*Risposta dal pubblico: No mai.*

Bravi! Normalmente la gente dice che Gesù è caduto ben tre volte. Le tre cadute di Gesù sulla via del calvario, appartengono ad una pia devozione del 1500, la via crucis. Ma Gesù nei vangeli non cade mai. Gesù nei vangeli non viene presentato come la vittima sacrificale, che va incontro al supplizio. La croce, nelle braccia di Gesù, non è più un patibolo, ma è un trofeo, perché attraverso la croce Gesù, che è Dio, manifesterà l'intensità dell'amore per il suo popolo.

Gesù non cade mai, siamo noi che con le nostre devozioni lo facciamo cadere. E così via per tutto il Nuovo Testamento. Per esempio, un classico, la conversione di Paolo. San Paolo si è convertito cadendo da .....

*Risposta dal pubblico: cavallo.*

Sì, cavallo. Cercatelo questo cavallo e se lo trovate ...

Ecco ci sono i quadri, ci sono i pittori, che, per rendere in maniera drammatica questa caduta .... San Paolo è semplicemente caduto a terra. Non è caduto dal cavallo o dal cammello.

Allora la prima cosa da fare è leggere il testo così com'è, perché altrimenti noi modifichiamo il testo con quello che crediamo di sapere, e quindi adulteriamo, trasformiamo il testo non secondo la linea dell'evangelista, ma secondo quello che noi crediamo di sapere.

Una volta fatto questo, bisogna procurarsi abbiamo detto una buona edizione della Bibbia, che possibilmente abbia i rimandi biblici. Cosa significano i rimandi biblici? Sia l'Antico Testamento che il Nuovo, sono pieni di riferimenti ad altri passaggi dell'Antico e del Nuovo. Non si può leggere il Nuovo Testamento senza conoscere ciò che è stato scritto nell'Antico, perché gli evangelisti sono pieni di questi richiami e di questi rimandi.

Allora è importantissimo, per non alterare l'intenzione dell'evangelista, leggere il testo, adagio, andando subito a vedere i rimandi biblici. Per esempio, in una buona edizione del vangelo, la frase di Giovanni Battista con la quale lui annunzia Gesù, sarà accompagnata da almeno tre riferimenti biblici.

Qual è questa frase? Giovanni Battista, annunciando Gesù, dice: "Ecco viene colui, del quale io non son degno di sciogliere il legaccio dei sandali". Noi non dobbiamo interpretare queste espressioni con la nostra mentalità occidentale e moralista, ma secondo la fioritura del messaggio biblico. Altrimenti noi pensiamo: ecco quant'era umile Giovanni Battista, guardate quant'era umile. Manco i sandali, manco il servo... No!

Allora vedremo, se l'edizione del vangelo è buona, che ci sono almeno tre riferimenti: il libro della Genesi, il libro del Deuteronomio, e il libro di Rut. E scopriremo qualcosa che è lontano anni luce dal nostro modo di concepire il matrimonio. Scopriremo che nella legge di Mosè era prevista la legge del Levirato, da una parola latina "levir" che significa "cognato". Cosa prevedeva questa legge?

Quando una donna rimaneva vedova senza un figlio, il cognato aveva l'obbligo di metterla incinta. Il figlio che fosse nato avrebbe portato il nome del marito defunto, perché per loro l'eternità era la perpetuazione che il figlio portasse sempre il nome del padre o del nonno, così che il nome si perpetuasse nei secoli. Quando un donna rimaneva vedova il nome del marito scompariva? No, il cognato la metteva incinta e il bambino nato avrebbe portato il nome del defunto, così che il nome continuasse per sempre.

Ma capitava - e capitava spesso - che il cognato rifiutasse, non perché fosse racchia la donna, ma perché rifiutava? Rifiutava per interesse. Perché se io adesso la metto incinta e nasce un bambino, questa donna rimane nel clan e fa parte dell'eredità. Se invece è senza figli la possiamo rimandare alla sua casa. Quindi era un legge che difendeva le donne rimaste vedove.

Quando il cognato rifiutava, colui che veniva dopo di lui nella scala degli aventi diritto, procedeva alla cerimonia cosiddetta "dello scalzamento". Scioglieva i sandali dell'avente diritto, prendeva il sandalo, ci sputava, ed era un gesto simbolico che significava: il tuo diritto di mettere incinta questa donna passa a me.

Questo lo trovate nel libro di Rut, è un episodio che avviene nel libro di Rut. Come legge la trovate nel libro del Deuteronomio e come cronaca la trovate nel libro della Genesi. Quindi vedete che è importate andare a questi rimandi altrimenti noi interpretiamo in una maniera

che non è la volontà dell'evangelista. Allora cosa sta dicendo *Giovanni Battista*? Altro che lezione di umiltà! Sta dicendo qualcosa di più profondo. Colui che deve mettere incinta questa donna ... sapete che a quell'epoca il rapporto tra Dio e il suo popolo era raffigurato come un matrimonio, Dio era lo sposo e Israele era la sposa. ma all'epoca di *Gesù* si considerava che, per i peccati compiuti da Israele, questo matrimonio era finito. Quindi Israele era come una vedova, senza speranza.

Allora *Giovanni Battista* sta dicendo: non scambiatemi per il Messia! Colui che deve fecondare questa donna - il popolo di Israele - non sono io, ma colui che sta per venire. Quindi vedete soltanto alcune indicazioni per capire la profondità e la ricchezza dell'evangelista.

Fatto questo, un altro compito che possiamo fare tutti insieme è ricordarci di distinguere, quando leggiamo i vangeli, tra quello che l'evangelista vuole dire - e questa è parola di Dio ed è valida per sempre, e non solo non invecchia, ma non ha neanche una ruga. La bellezza e la forza del messaggio di *Gesù* è che dopo duemila anni non è invecchiato - da come lo dice.

"Come lo dice" fa parte dell'arte, della tecnica dell'evangelista, che adopera gli schemi e le strutture letterarie dell'epoca e che è importante conoscere, altrimenti ...

Altrimenti, io mi rifaccio alla mia esperienza personale, altrimenti uno chiude il vangelo perché sembra un libro assurdo e incomprensibile. Quando io, da adulto, iniziai la lettura del vangelo, la conclusi al cap. 11 del vangelo di Marco, perché mi metteva in crisi la poca fede che avevo. Cosa dice in questo capitolo 11?

C'è scritto che *Gesù*, uscendo un giorno, vide un fico e gli venne fame. E fino qui va bene. Andò in cerca di un frutto e trovò soltanto foglie. E anche qui tutto bene. Ma *Gesù* maledì quel fico e il fico si seccò fino alle radici. Ed è già un gesto un po' ... si vede che al Signore quel giorno gli girava male. Ma quello che mi mise in crisi era il commento perfido dell'evangelista, "ma non era il tempo dei fichi".

Oh Signore mio! Oh *Gesù* sei un uomo di paese, di campagna ... E' vero che in un momento di distrazione hai visto un fico ... fammi vedere se ci sono fichi, poi ah, accidenti che sbadato, non ci possono essere i fichi, non è la stagione! Anziché prendertela con te, te la prendi con quel fico e lo maledici e si secca fino alle radici?

Qui o l'evangelista fa fare una brutta figura a *Gesù* o *Gesù* quel giorno veramente era sbalestrato. Possibile? Perché te la prendi con quel fico? E questo fatto mi mise tanto in crisi. Andai in cerca di tutti i commenti e nessuno mi convinceva.

Normalmente i commenti dicevano che bisogna essere sempre pronti ... Ma che sempre pronti? Se è il Padreterno che ha dato le leggi di natura, che ha dato i ritmi a questo fico, questo fico mica poteva inventare un frutto per fare contento Gesù! Questo episodio mi mise in crisi e il fico mi rimase di traverso. Passarono anni e quando ebbi la fortuna di entrare dentro agli studi biblici, il primo testo che volli esaminare era questo del fico, perché non mi convinceva.

E allora scoprii che gli evangelisti trasmettono delle verità, ma adoperano le strutture tecniche e letterarie dell'epoca. Una struttura che c'è nei vangeli, ed è importante conoscerla, è quella del trittico. Cos'è il trittico nell'arte? Lo sappiamo, nell'arte c'è un quadro centrale dove c'è la scena principale, immaginiamo Gesù con la madonna, e poi ci sono due pannelli più piccoli laterali dove c'è, non so, Sant'Antonio e Santa Rita, che non si comprendono se non in relazione al quadro principale. Quindi, se io di un trittico prendo soltanto uno sportello, non posso capire il significato, se non in funzione del quadro principale.

Allora gli evangelisti usano questa tecnica del trittico, e qual era stata la tecnica del trittico? Che Gesù esce, vede l'albero di fico, cerca un frutto, ma è solo foglie. Ma qual è il pannello centrale? Quello che abbiamo detto prima: l'azione di Gesù nel tempio e non trova gente che prega, ma trova commercio, trova vendite, gente che compra, trova traffico di soldi. Era questo il vero Dio del tempio, l'interesse. Allora Gesù che esce, e solo una volta uscito, maledice.

Qual è la maledizione del fico? E' stata la maledizione del tempio. Gesù, impedendo il culto nel tempio, ha tolto la linfa vitale che lo teneva in vita. Gesù viene a presentare un Dio che non chiede sacrifici. E se non chiede sacrifici, il tempio che viveva di sacrifici, si secca fino alle radici. Allora ecco che il fico, come la vite, era uno dei due alberi che rappresentavano Israele. Ebbene Israele era stato solo foglie, solo splendore esterno, ma non c'era il frutto.

E perché l'evangelista dice che non era stato tempo dei frutti? Dio aveva concluso un'alleanza con il suo popolo, e quest'alleanza era stabilita secondo questi criteri: io, Dio, vi do la mia legge, voi vivendo questa legge, sarete un popolo particolare e io sarò sempre dalla parte vostra e vi proteggerò. Qual era la particolarità di questo popolo? Sapete che a quell'epoca ogni nazione aveva le sue divinità; non escludevano le divinità degli altri, solo che c'era il problema di sapere qual era la più importante.

Quando i popoli vicini, vedendo il vostro stile di vita e soprattutto - e questa è la volontà di Dio che poi Gesù ha ripreso - vedrà che tra di voi nessuno è bisognoso, allora diranno "veramente il Dio di Israele è il Dio più grande o il vero Dio".

Ebbene Gesù è venuto e dice "qual è il frutto di questa alleanza?" Ecco perché dice che il tempo non era stato dei frutti. Il frutto dell'alleanza non solo non c'è stato, in Israele c'era l'ingiustizia come nei paesi pagani vicini, ma quello che era ancora più grave, che questa ingiustizia veniva perpetrata in nome di Dio. Allora Gesù dice: "se il tempo è compiuto qual è il frutto?"

Ecco allora il commento dell'evangelista "ma il tempo non era dei frutti", non aveva dato frutti. Quindi, la struttura del trittico è importante per capirlo.

L'altro criterio da tenere presente è il **linguaggio figurato**.

I vangeli ci trasmettono teologia, ma non con delle affermazioni aride, teologiche, con delle affermazioni fredde, ma attraverso figure colorate, esattamente come facciamo noi nel nostro linguaggio. Noi, nel nostro linguaggio, per parlare, non usiamo dei concetti grammaticali o logici esatti. Adoperiamo delle figure perché la figura è molto più incisiva.

Ma fa parte del nostro parlare comune e noi sappiamo che gli altri ci capiscono. Se io oggi nel giornale di Pescara leggo "arrestato a Pescara noto topo d'albergo", io non penso che veramente hanno preso un topo e l'hanno messo in gabbia. "topo d'albergo" nella nostra cultura si riferisce a un ladro. Provate ad immaginare questo ritaglio di giornale che verrà trovato fra duemila anni in un altro mondo e in un'altra cultura! Diranno "Toh, una volta a Pescara i topo li arrestavano negli alberghi!"

Quindi è importante che chi legge sappia il significato. Oppure se io dico "quella ragazza ha i grilli per la testa." Non penso che vada in giro con degli animaletti, significa che è capricciosa. Oppure la sorpresa, un conto è dire "sono terribilmente sorpreso", un conto è dire "sono caduto dalle nuvole". E' molto più incisivo. Oppure si sente spesso nelle cronache, nei telegiornali "il governo ha messo sul tappeto i problemi del giorno". E uno va in cerca del tappeto ... dov'è che mettevano i problemi ...

Quindi tante frasi, "la vita appesa a un filo", oppure "ha una faccia di bronzo", ecc.

E' il linguaggio figurato. I vangeli adoperano lo stesso linguaggio figurato, per questo bisogna distinguere - come dicevo - quello che l'evangelista vuol dire, dal come lo dice.

Facciamo un esempio. Al finale del vangelo di Marco si dice che "Gesù morì e risuscitò e fu asceso in cielo dove sedette alla destra di Dio".

Allora io mi devo chiedere "che cos'è che l'evangelista ci vuole dire" separandolo da come lo dice. Cosa vuole dire l'evangelista? Quell'uomo che voi, autorità religiose, avete condannato come criminale, come bestemmiatore, era Dio, aveva la condizione divina. Questo è quello che l'evangelista ci vuole dire. Come lo dice? Lo dice adoperando la cultura dell'epoca, dove nella corte, colui che aveva il potere, subito dopo il re, sedeva alla sua destra.

Quindi il fatto che Gesù è seduto alla destra di Dio è un'immagine teologica, non è una considerazione storica. Allora nei vangeli ci sono immagini figurate e vanno comprese così. Non solo! E qui a questo punto ci dobbiamo aiutare con dei commenti, dei sussidi, perché non basta che la traduzione sia esatta, bisogna capire determinati vocaboli, e determinati modi di dire, a quell'epoca che cosa significavano.

Per esempio, nell'Antico Testamento c'è un episodio che la persona normale, che non è tenuta a conoscere i modi di dire del mondo biblico, rischia di non comprendere. Sapete Davide ha commesso adulterio con Betsabea, mentre il marito era al fronte, e, appena si è accorto che la donna era incinta, ha fatto richiamare Uria, il marito, dal fronte, per cercare di fargli attribuire la paternità.

E quindi convoca Uria e dice "scendi e lavati i piedi". Scrive il testo che Uria rifiutò e allora Davide, siccome Uria rifiutò di lavarsi i piedi, decide di assassinarlo. Un dice, si può ammazzare una persona perché non si lava i piedi? Dice, beh sai tornato dal fronte, chissà quanto puzzava! Ma non è questo.

E' che lavarsi i piedi, è un eufemismo, un modo di dire, che significava "unisciti con tua moglie", perché io voglio che ti attribuiscono la paternità di questo che, in realtà, è figlio mio. Lo stesso quando si legge "ammassò carboni ardenti sul suo capo". Non è che lo ha arrostito, ma è il nostro "arrossire".

Allora bisogna conoscere questi modi di dire e per questo c'è bisogno di un sussidio. Altrimenti? Altrimenti il vangelo si interpreta in maniera errata. Nel vangelo di Luca avvisano Gesù "Guarda che Erode ti cerca per ammazzarti". E Gesù risponde "Andate a dire a quella volpe". La volpe, nella nostra cultura, è immagine della furbizia. Nel mondo orientale, invece, è l'animale più insulso e inutile che ci possa essere. C'è un proverbio, nel Talmud che dice "è meglio essere la coda del leone" - la coda è la parte più infima e più sporca dell'animale - "che la testa della volpe".

Allora *Gesù* non sta dicendo "andate a dire a quel furbo", ed Erode non era un furbo, ma *Gesù* sta dicendo "andate a dire a quella nullità, a quel niente". Quindi, ci sono immagini, ci sono figure. Alcune possiamo capirle, altre c'è bisogno di un sussidio. Ci sono oggi tanti commenti che ci aiutano a leggere il vangelo.

Un altro elemento da tener presente sono i **numeri**. I numeri nella Bibbia non hanno mai valore aritmetico, ma sempre figurato. Tutti i numeri. Quindi si adoperano i numeri in maniera simbolica, esattamente come facciamo noi nella nostra cultura. Se io adesso prendo il bicchiere e mi cade, in quanti pezzi va? Mille. Ma li avete mai contati? Perché mi dite mille? Qualcuno ha mai contato in quanti pezzi va un bicchiere? No di sicuro.

Perché si dice mille? Perché mille significa la distruzione totale. Quindi noi nel nostro linguaggio adoperiamo i numeri come figure. Se io dico, aspettami che vado a fare due passi, significa una breve passeggiata. Se oggi a tavola quando il buon Emilio mi offriva le tagliatelle, gli dicevo "dammi due tagliatelle", se me ne dava veramente due rimanevo male, con la fame che avevo!

Due significa "non esagerare". Oppure pensate al numero quattro; dipende dalla cosa a cui lo si associa, perché se lo si associa a degli animali, significa niente, se lo si associa ad un evento atmosferico significa tutto. Se tornando dice "com'è andata la conferenza?" "C'erano quattro gatti". I miei confratelli, per quanto io ami i gatti, non pensano veramente che sia andato a fare una conferenza a dei micetti, significa che c'era poca gente. Eppure il numero quattro cambia significato se associato ad un evento atmosferico.

Basta dire "ai quattro venti". Quindi il numero quattro è ambiguo, può significare il nulla o il tutto. E di questo noi facciamo tanto linguaggio, si passerebbe la serata a fare esempi... "ve l'ho detto mille volte", "è un'ora che ti aspetto", vi capita che quando rivedete una persona che non vedevate da molto, per il piacere di vederla "è un secolo che non ci si vedeva" ... esagerato erano due mesi.

Ecco, attenzione, perché immaginate questi testi tra duemila anni, in un'altra cultura, cos'è che possono capire. Allora nei vangeli i numeri hanno sempre valore figurato. Adesso ci troviamo in quaresima, fra poco arriverà la passione e la morte di *Gesù*, che *Gesù* annunzia con queste parole "sarò ammazzato ma il terzo giorno risusciterò". L'avete mai provati a contare questi giorni? Neanche se li stirate ne vengono fuori tre.

Perché *Gesù* è stato assassinato di venerdì pomeriggio e, attenzione, non è risuscitato il giorno di Pasqua, la domenica. Si sono accorti la domenica che era risuscitato, perché hanno

rispettato il sabato e non sono andati prima. Se fossero andate prima al sepolcro, 'ste benedette donne, non osservando il sabato, noi avremmo festeggiato la Pasqua un giorno prima.

Quindi *Gesù* è stato assassinato il venerdì, la domenica si accorgono che già era risuscitato, tre giorni non vengono neanche se li stirate, perché *Gesù* non sta dando indicazioni per il triduo pasquale, ma *Gesù* dice "mi ammazzeranno, ma tornerò in vita completamente", perché il numero tre significa ciò che è completo. Quante volte Pietro tradisce *Gesù*? Tre.

Il numero tre significa quello che è completo. Allora tutte le volte che nei vangeli trovate il numero tre, o perché appare il numero, o perché un episodio viene ripetuto tre volte o perché una frase viene ripetuta tre volte, significa sempre che ciò è completo.

E questo per tutti i numeri. Il cinque, ad esempio, indica il libro della legge, il sette la totalità, il dodici indica le tribù di Israele, quaranta indica un generazione. Abbiamo letto poco fa il vangelo delle tentazioni di *Gesù* nel deserto. Quando l'evangelista presenta *Gesù* nel deserto per quaranta giorni non sta dando un'indicazione cronologica, ma teologica: tutta la vita di *Gesù* è stata un deserto. Cioè un cammino verso la libertà e sempre in mezzo a tentazioni e pericoli. Quaranta indica una generazione.

Allora, attenzione ai numeri, perché se noi non comprendiamo i numeri, rischiamo di non capire il significato profondo dei vangeli. E mi rifaccio adesso alle novità della nuova traduzione, proprio in relazione ai numeri. Finalmente - c'è voluto un po' di tempo, ma sai il lavoro di traduzione è lento - nella nuova traduzione della CEI, Conferenza Episcopale Italiana, è scomparso un termine inesatto che provocava tanta confusione in passato.

E' sparito il termine "miracolo" per le azioni compiute da *Gesù*. Se voi prendete l'edizione della Bibbia di Gerusalemme o della CEI precedente, al termine delle nozze di Cana leggerete "questo fu il primo dei miracoli compiuti da *Gesù*". Ora, prendete la nuova edizione della CEI, la stessa frase "questo fu il primo dei segni compiuti da *Gesù*".

Per le azioni di *Gesù* gli evangelisti hanno sempre evitato il termine greco che significa "miracolo", ma adoperano "segni, opere, prodigi". E' importante sapere la traduzione, perché se io leggo che è un miracolo, chi di noi può fare un miracolo? Il miracolo è soltanto un'azione straordinaria che un essere divino può fare. Nessuno di noi, per quanta fede abbia, potrà fare un miracolo.

Queste azioni che venivano presentate come miracoli cos'erano? Erano qualcosa da ammirare, qualcosa da sperare che si ripetessero, ma di fatto non si ripetevano. Quindi è

importante che le azioni di Gesù nei vangeli non vengano qualificate come miracoli, ma come segni.

E perché è importante questo? Perché il miracolo nessuno di noi li può fare, ma i segni e le opere, Gesù ci invita non solo a farli, ma dice "chi crede in me compirà opere più grandi di quelle che io ho compiuto".

Allora visto che parlavamo dei numeri, prendiamone uno che era classificato come miracolo e in realtà vedremo che è qualcosa di diverso. Abbiamo detto, attenti ai titoli. Uno dei titoli inesatti e quello della moltiplicazione dei pani e dei pesci. Il termine moltiplicazione ci dà un'idea di Gesù, come una specie di prestigiatore che prende il cesto, tira fuori i pani e i pesci e la gente mangia, applaude, chiede il bis, "già che ci sei perché non trasformi l'acqua in vino così questo pesce va giù meglio?"

Che significa che Gesù ha moltiplicato pani e pesci? Perché c'era il popolo da sfamare. E oggi? Perché Gesù non lo fa più? Oggi tanta gente muore di fame, pensate a quanti bambini muoiono di fame, perché Gesù non compie il miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci? Ebbene se andiamo a vedere l'episodio, anzitutto non appare il termine "moltiplicazione", perché non di moltiplicazione si tratta, ma di condivisione.

C'è il problema della fame del popolo, Gesù vedendo il popolo che ha fame, chiede ai discepoli cosa si possa fare. I discepoli, che ancora non hanno capito la novità di Gesù, dicono "digli che vadano a comprare", cioè loro ragionano secondo la mentalità della società. Comprare cosa significa? Chi ha i soldi compra e mangia, chi non ha i soldi non compra e non mangia, e non vive.

E Gesù non è d'accordo. Non il comprare, ma Gesù dice "date voi stessi da mangiare a loro". Non il comprare, ma il dare! E i discepoli gli dicono "ma quello che abbiamo è poco". Perché cosa avete? "Cinque pani e due pesci". Cinque pani più due pesci, cosa fa? Fa sette. Il sette significa la totalità, non è che gli hanno presentato cinque sfilatini e due merluzzetti. Ma significa che hanno dato tutto quello che avevano.

Ecco l'importanza dei numeri, come noi quando diciamo che una persona non ha soldi, ancora adoperiamo il termine lira perché prima che subentrerà l'euro nei proverbi ... diciamo "non c'ha una lira". Non è vero che non ha una lira, è una unità di misura per dire è disperato, è sul lastrico.

Così attenzione ai numeri. Cinque più due indica sette, la totalità. E se vogliamo parlare di miracolo, è questo il miracolo, Gesù convince i discepoli a condividere tutto quello che

hanno, e cosa succede? "Prese i pani e li distribuì e mangiarono" - vi ricordate quante persone ci sono?

### *Risposte del pubblico*

Le risposte sono differenti perché ci sono due episodi. Uno in terra di Israele e uno in terra pagana. In terra di Israele mangiano cinquemila persone, e uno si chiede "è strano proprio questa cifra tonda". Non quattromilanovecento o cinquemila e venti, ma cinquemila persone. Perché questo numero? I multipli di cinquanta indicano l'azione dello Spirito.

Pentecoste (Pentecostè), significa in greco 'cinquantesimo giorno dopo la Pasqua'. Il giorno della Pentecoste è la discesa dello Spirito, allora il numero cinquanta e i suoi multipli, cinquecento e cinquemila, indica l'azione dello Spirito. Di quante persone era composta la primitiva comunità cristiana? Cinquemila persone.

Allora l'evangelista, dicendo che hanno mangiato cinquemila persone, fa capire che non hanno mangiato soltanto il pane, ma anche l'amore che ha portato loro questo pane, il loro Spirito. Ma i numeri non sono finiti in questo episodio. Scrive l'evangelista che "avanzarono tanti di quei pezzi che riempirono ben dodici ceste".

Guarda un po' proprio dodici. Dodici è il numero delle tribù di Israele. Cosa vuol dire l'evangelista? Fintanto che la gente accaparra, trattiene per sé, si crea fame e disuguaglianza, quando la gente condivide quello che ha, si crea un'abbondanza tale da poter poi ripetere questa condivisione. Allora, letto così, non è un miracolo di Gesù da applaudire, ma un monito e un impegno per la comunità cristiana, di condividere quello che ha per - adesso lo possiamo usare una volta tolto l'equivoco - moltiplicare l'azione creatrice di Dio.

Quindi vedete com'è importante conoscere i numeri e le varie sfumature.

Un altro elemento da tenere presente nella lettura dei vangeli, è la **concezione culturale del cosmo a quell'epoca**. E' differente dalla nostra, e questo è importante, altrimenti facciamo dire agli evangelisti qualcosa di diverso da quello che intendono dire. Per esempio, stando sempre nel vangelo di Marco, nel capitolo 13, un capitolo abbastanza complesso, difficile, scrive l'evangelista, e sono le parole di Gesù, "e presto il sole non darà più il suo splendore, la luna cesserà il suo chiarore, e le stelle del cielo, una dopo l'altra, cominceranno a cadere sulla terra".

Sembra l'immagine dell'annuncio di una specie di fine del mondo, di una catastrofe. E' il contrario. Quello che Gesù sta dicendo non è un'immagine terrificante, ma è un'immagine di

grande speranza che è compito della comunità cristiana realizzare. Cosa vuol dire *Gesù*? Al tempo di *Gesù*, nelle culture pagane, gli astri erano considerati delle divinità, quindi il sole non era un astro, era un Dio. La luna era considerata una dea e i principi, gli imperatori, e i re pretendevano di avere la condizione divina e si chiamavano "stelle".

Voi sapete il faraone chi era? Il faraone era Dio o figlio di Dio. L'imperatore chi era? Era una divinità. E quindi queste divinità dove stavano? Stavano in alto nei cieli. Allora *Gesù* non annuncia una catastrofe, una fine del mondo; ma annuncia sì una catastrofe, di che cosa? Del dominio che opprime il mondo.

E questa catastrofe sarà realizzata grazie al contributo della comunità cristiana. "Voi", dice *Gesù*, "annunciando il vero Dio, la vera luce di Dio, produrrete l'effetto che questa luce oscurerà le false divinità". Quindi il sole e la luna cesseranno di dare il loro splendore e le stelle che si appoggiano su queste false divinità, una dopo l'altra, cominceranno a cadere sulla terra. Quindi *Gesù* non sta annunciando qualcosa di catastrofico, ma qualcosa di positivo: grazie all'annuncio del vero Dio, le false divinità cadranno una dopo l'altra.

E quei re, quei principi, che detenevano il proprio potere proprio in base a queste false divinità - visto che falsa divinità mostra la sua falsità - anche loro cadranno. Quindi è un processo di liberazione per l'umanità che l'evangelista ci annuncia.

E sempre riguardo al cosmo, quanta confusione ha fatto in passato l'espressione "cieli", quando non veniva compresa secondo la terminologia ebraica. Sapete il grande fallimento del messaggio di *Gesù*, sono le beatitudini. E' strano, ma le beatitudini, nella comprensione popolare, non sono condizioni desiderate - "beati" significa "pienamente felici" - ma sono situazioni temute, nelle quali uno spera di non dover mai entrare. E se ci entra, spera al più presto di venirne fuori.

E' il fallimento completo del messaggio di *Gesù*. E' interessante come il rifiuto di queste beatitudini, ha portato alla loro non conoscenza. Io, in questa attività, giro un po' tutta l'Italia, e quando chiedo quanti sono i comandamenti di Mosè, tutti sanno la risposta, che sono dieci; quando chiedo quali sono, si fa un po' di difficoltà, si confonde il sesto col settimo, ma comunque i dieci vengono fuori, ma quando chiedo "quante sono le beatitudini di *Gesù*?"

Beh, non tutti sanno il numero. Ma se poi chiedo quali sono ... la prima, perché è la più temuta, la ricordano tutti, beati i poveri, ma poi per il resto è una specie di "beati i tonti", comunque robe che assolutamente non ci interessano.

E infatti se uno legge le beatitudini dice "ma è possibile che Gesù abbia detto questo?" Come fa Gesù a dire beati i poveri, beati gli ammalati, beati gli assetati? La risposta era: perché di essi è il Regno dei Cieli, cioè vanno in paradiso. Cosa significa? Soffrono qui, ma saranno beati nell'aldilà.

Questo è stato il fallimento del messaggio di Gesù. Perché ai poveri veniva insegnato a non ribellarsi rispetto alla loro condizione, a non cercare di uscirne. Dice "è vero soffrite tanto di qui, ma cosa ha detto Gesù, beati voi che soffrite perché andrete nel Regno dei Cieli".

Allora questo è stato denunciato come "oppio dei popoli", cioè qualcosa che addormenta, che opprime i popoli. Dire ai poveri "voi siete beati". "Perché sono beato se son povero?" "Sei beato perché hai un posto nel Regno dei Cieli".

I poveri, che erano poveri, ma non erano stupidi, si chiedevano "ma il ricco sta bene in questa terra e poi mi frega perché sta bene anche nell'aldilà perché quando muore lascia i soldi per le messe e quindi mi passa avanti in questa terra e anche nell'aldilà".

Questo ha portato a far sì che quanti vivevano in questa situazione, che Gesù chiama beatitudine, alla prima occasione che capitava loro nella vita di venirne fuori, ne uscivano. Un povero che vinceva la lotteria, non diceva "No, io rifiuto, perché altrimenti perdo la beatitudine".

Dice "Ma guarda che se prendi i soldi della lotteria non sei più beato", "te la lascio tutta per te la beatitudine,!" Quindi è stato il fallimento del messaggio di Gesù. Quanti non rientravano in queste categorie, si guardavano bene dall'entrarci, e quanti erano poveri, erano afflitti ed erano affamati, alla prima occasione che avevano per uscirne fuori, scappavano via.

Perché c'è stato questo? Gesù proclama beati i *poveri per lo Spirito*, perché dice che di essi è il Regno dei Cieli, e per noi il Regno dei Cieli cos'è? E' l'aldilà. Non così è per Matteo. L'espressione "Regno dei Cieli" esiste soltanto in Matteo. Matteo scrive per una comunità di giudei che hanno riconosciuto in Gesù il messia e Matteo sta attendo a non usare un linguaggio che li possa in qualche maniera urtare.

Voi sapete che, nel mondo ebraico, il nome di Dio non si pronunzia e neanche si scrive. Allora al posto di Dio si usano dei sostituti, uno che adoperiamo anche noi nella lingua italiana, è il cielo. Quando noi diciamo "grazie al cielo", o "il cielo non ha voluto", mica indichiamo la parte atmosferica! Indichiamo Dio.

Allora "Regno dei Cieli" non è il Regno dell'aldilà, è il Regno di Dio, è Dio che governa i suoi. Allora Gesù non sta elogiando i poveretti della terra, ma sta indicando i metodi per combattere la povertà della terra. Allora dice ai suoi discepoli "Quelli che liberamente e volontariamente" - questo significa per lo Spirito, mai Gesù dice "beati coloro che la società ha reso poveri", questi sono degli sfortunati, dei poveretti, che è compito della comunità cristiana togliere dalla loro condizione di povertà.

Allora Gesù dice "quelli che liberamente e volontariamente, per amore, entrano nella condizione della povertà, beati perché Dio si prende cura di loro". Questo è il significato del "Regno dei Cieli", non la promessa dell'aldilà, è la promessa che Dio si prende cura di loro.

Ma cosa significa diventare poveri? Il Signore non ci chiede di spogliarci, ci chiede di vestire qualcun altro e io credo che ognuno di noi possa vestire almeno una persona senza bisogno di andare in giro nudo. Gesù ci chiede "abbassa un po' il tuo livello di vita per permettere a quelli che ce l'hanno troppo basso di innalzarlo".

Allora altro che oppio dei popoli, questa è l'adrenalina dell'umanità! E quindi vedete come una singola parola, se non è esattamente compresa, i significati che può portare.

Allora, concludendo, un'obiezione che senz'altro vi verrà: ma i vangeli sono così difficili? I vangeli non sono stati scritti da gente di modesta cultura per essere letti da tutti? No. I vangeli non sono stati scritti per essere letti dal popolo, per il semplice motivo che, a quell'epoca, il popolo per l'85% era analfabeta.

Il vangelo è un'opera d'arte dal punto di vista letterario, dal punto di vista teologico, da parte del teologo della comunità, che scrive questo testo come un concentrato di simboli e di figure, e veniva trasmesso in una comunità non perché venisse letto, perché la gente non sapeva leggere, ma perché venisse interpretato, ed era questo il ruolo del lettore.

Quando Marco, nel capitolo 13, sta dando quelle indicazioni abbastanza dense, ad un certo momento scrive di suo pugno "e il lettore capisca bene". Chi è il lettore? Quello che riceveva questo messaggio e lo doveva trasmettere agli altri. Quindi i vangeli sono un'opera d'arte, dal punto di vista teologico, un'opera d'arte dal punto di vista letterario, e non erano stati scritti per essere letti dalla gente, perché la gente non sapeva leggere. Era il compito del lettore, del teologo della comunità, interpretarlo per la gente.